



La Biblioteca meravigliosa del Bruce Saggio



Pelle d'Asino



Armando Curcio Editore

il **Castello** *delle* **Fiabe**

Testi liberamente tratti da C. Perrault

direzione editoriale

prof.ssa Cristina Siciliano

realizzazione e coordinamento redazionale

Gabriella Silvestrini

progetto grafico

Mauro Ortolani

archivio iconografico

Curcio Video S.r.l.

© 2010 Armando Curcio Editore

by Gruppo Armando Curcio Editore S.p.A. - Roma

www.curcioeditore.it

info@curcioeditore.it

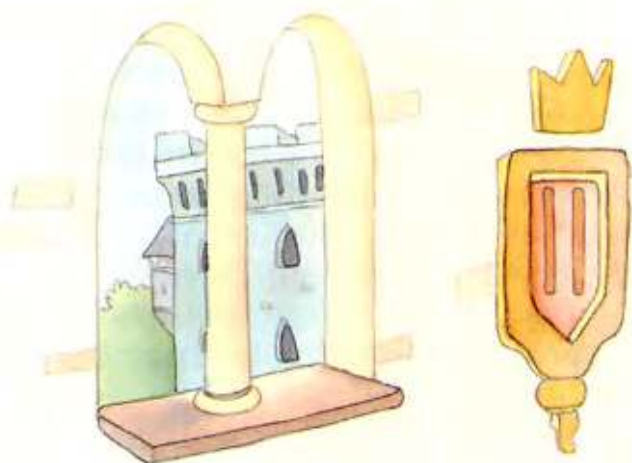
*Tutti i diritti riservati. Vietata la riproduzione
attraverso qualsiasi mezzo senza
il permesso scritto dell'Editore.*

C'era una volta un re che viveva in un castello accanto alla sua bellissima moglie. Nulla mancava loro: il lusso, l'abbondanza e il buon gusto regnavano nel loro palazzo, e il popolo li amava e li rispettava. Nelle scuderie, poi, i sovrani tenevano un somaro dalle orecchie lunghe che, pensate un po' che fortuna,



riempiva ogni giorno la sua lettiera invece che di escrementi di... luccicanti zecchini d'oro. Si trattava di un asino proprio speciale. Un brutto giorno, però, la felicità del re subì un duro colpo: la regina si ammalò gravemente, e nessuna cura sembrava guarirla. Sentendo avvicinarsi la sua ultima ora, la donna chiamò accan-





to a sé il marito e gli disse: “Prima che io muoia, esigo da voi una promessa. Io desidero che voi vi risposiate...”

“Ma cosa dite mai?” la interruppe il re scoppiando in un pianto diretto.

“Non fate così” cercò di consolarlo la regina. “Lo Stato esige dei successori, e io non vi ho dato altro che una figlia femmina. L'unica cosa che vi chiedo è di sposare una principessa più bella di me... promettemelo, e io morirò tranquilla e serena.”

Il re promise, ma in cuor suo era convin-

tissimo che mai avrebbe potuto risposarsi.
La regina morì pochi giorni dopo, e il
sovrano si chiuse in un doloroso silenzio.
Ma i notabili dello Stato non attesero



molto a farsi avanti: ci volevano dei principi per la continuità della dinastia, e perciò il re doveva assolutamente risposarsi! Il re mise al corrente i consiglieri della



promessa fatta alla moglie in punto di morte, e li invitò a trovare una principessa più bella di lei. In effetti, la cosa non era semplice, e più passavano i giorni, più il re era tormentato da questo pensiero ossessivo. Un giorno, quando ormai il dolore e l'affanno lo avevano fatto uscire di senno, concepì l'idea più terribile che possa attraversare la mente di un uomo: avrebbe sposato sua figlia poiché lei sola superava in bellezza la defunta regina. Nei rari momenti di lucidità, forte era la





voce della sua coscienza con la quale lottò a lungo. Un giorno però, chiamò la figlia e la mise al corrente delle sue intenzioni. La giovane principessa, incredula e disperata, corse a confidarsi con la sua madrina, la Fata dei Lillà.

“Non ti preoccupare” le disse la Fata “tuo padre è sì molto potente, ma non riuscirà mai a sposarti. Noi sapremo essere più furbe di lui. Prendi tempo, digli che hai bisogno di meditare e che nel frattempo desidereresti avere un abito color dell’aria.” La Fata era convinta che il re non sarebbe mai riuscito a esaudire il desiderio della figlia... e invece, grazie ad alcuni abili tessitori e a una stoffa preziosa, il re





si presentò pochi giorni dopo con un abito magnifico, di un azzurro celestiale impreziosito da nuvole d'oro. La principessa rimase senza parole per l'imbarazzo e la sorpresa, e per la seconda volta corse disperata dalla sua madrina.

"Ora prova a chiedergli un abito color del sole" le suggerì. "Sono sicura che questa volta tuo padre non potrà accontentarti!" Oh, come si sbagliava la buona Fata! Il re

fece subito confezionare il vestito sacrificando tutti i diamanti e i rubini della sua corona. Il risultato fu come potete ben immaginare... abbagliante! La Fata capì che quel giochetto non poteva durare ancora a lungo, e pensò allora di toccare una delle cose più care al re: l'asino!



“Vai!” disse alla principessa “chiedi a tuo padre la pelle dell’asino, e se te la darà avvolgiti in essa e allontanati da palazzo. Io ti seguirò ovunque andrai, e se avrai bisogno di qualche cosa, io sarò al tuo fianco, pronta a servirti.”

Fortunatamente tutto si svolse secondo i piani della fata madrina: il re acconsentì al capriccio della figlia, e la principessa, coperta dalla pelle dell’asino, si allontanò





quatta quatta da palazzo, e camminò finché giunse ad una fattoria, molto lontana, nei pressi di una città sconosciuta.

La fattoressa aveva per l'appunto bisogno di una sguattera e, appena vide quella ragazza malconcia, non esitò ad offrirle il lavoro. La principessa accettò e, nei giorni seguenti, fece di tutto per svolgere al



meglio il lavoro assegnatole, nonostante il comportamento sgarbato degli altri servitori, che la prendevano in giro per la sudicia pelle d'asino che indossava.

Un giorno di festa, in cui Pelle d'Asino era chiusa nella sua cameretta e aveva indossato il suo abito color del sole, il figlio del re al quale apparteneva la fattoria capitò di lì per caso: stava tornando dalla caccia, e avrebbe gradito riposarsi un pochino. La fattoressa fu felice di rivedere quel giovane così gentile, e si offrì di preparargli in quattro e quattr'otto un pranzetto succulento. Il principe accettò e, per ingannare il tempo, si mise a girare

per i corridoi e le stanze della fattoria. A un tratto la sua attenzione venne attratta da una porticina chiusa da cui provenivano dei rumori: il giovane guardò, poco



discretamente, dal buco della serratura e... oh, meraviglia! vide una fanciulla stupenda e riccamente vestita! Il principe corse dalla fattoressa a chiedere notizie della ragazza che abitava nella stanza, ma la donna non volle sprecare parole



per quella sudiciona di Pelle d'Asino!
Il giovane rimase un po' perplesso... eppure non poteva aver visto male! La sera, giunto a palazzo, venne colto da una febbre altissima per la grande agitazione. I sovrani si allarmarono, e chiesero al figlio che cosa potessero fare per lui.



“Vorrei che Pelle d’Asino facesse una torta per me.” La regina si recò dalla fattressa e le ordinò di far confezionare la torta dalla ragazza. Mentre Pelle d’Asino lavorava la pasta, un anello che portava al dito cadde nell’impasto. Naturalmente il principe lo trovò (anche se rischiò di soffocare) e si incantò ad ammirare il finissimo smeraldo incastonato in un cerchietto d’oro strettissimo. A chi poteva andare bene un anello così piccolo?





“Miei cari genitori” disse il giovane “se volete vedermi felice, permettetemi di sposare la fanciulla che riuscirà ad infilarsi al dito questo anellino.”

“Quest’anello non può che andar bene a

una fanciulla di buona famiglia!” disse sicuro il re.

“Può essere...” disse il principe “ma voglio che anche Pelle d’Asino, la sguattera che pochi giorni fa mi ha preparato la torta, abbia la possibilità di provarlo.” La fanciulla, che aspettava fiduciosa quel momento, sotto la pelle d’asino si era





infilata il suo vestito più bello e si presentò a testa alta di fronte al principe, che rimase deluso nel vedere lo strano abbigliamento della ragazza. Ma quando da sotto quella pellaccia vide sbucare una manina delicata, non ebbe più dubbi, e infilò l'anellino al dito della fanciulla. In quell'istante la pelle d'asino cadde, e la giovane apparve in tutta la sua bellezza. Il



principe, innamorato più che mai, cadde ai suoi piedi, e il re e la regina si avvicinarono per complimentarsi con la coppia. A quel punto apparve anche la Fata dei Lillà, che raccontò la storia della sfortunata principessa. Le nozze dei due giovani vennero celebrate pochi giorni dopo e il primo ad essere invitato fu proprio il padre della ragazza, che in quella occasione si riconciliò con la sua buona e brava figliola!



Fine

